

Quarta Domenica del Tempo Ordinario - C (Verde)
"Il mondo ha bisogno di profeti"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Laetétur cor quaeréntium Dominum: quaérite Dominum, et confirmamini: quaérite faciem eius semper.

R/ Confitemini Domino, et invocare nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.

R/ Lodate il Signore e invocare il suo nome, proclamare tra i popoli le sue opere.

Gloria

Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria manifesti il dramma dell'umanità che accetta o respinge la tua salvezza, fa' che nella tua Chiesa non venga meno il coraggio dell'annuncio missionario del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura
Dal libro del profeta Geremia
(1, 4-5.17-19)

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(70, 1-2; 3-4; 5-6; 16-17)

Rit.: La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato, / mai sarò deluso. / Per la tua giustizia, liberami e difendimi, / tendi a me il tuo orecchio e salvami. (Rit.).

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, / la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. / Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, / dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno. (Rit.).

La mia bocca racconterà la tua giustizia, / ogni giorno la tua salvezza. / Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito / e oggi ancora proclamo le tue meraviglie. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai corinti
(12, 31 -13,13)

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più subli-

me. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Adorabo ad templum sanctum tuum: et confitebor nomini tuo.

Mi prostro verso il tuo tempio santo: rendo grazie al tuo nome.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(4, 21-30)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose loro: "Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptismum in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Dio, nostro Padre, quante volte invochiamo il tuo intervento risolutore per porre fine alle ingiustizie della storia! Quante volte desideriamo che tu spazzi via con la tua forza ogni resistenza e ogni intralcio! Eppure tu sei un Dio che non impone la sua presenza: in Gesù tu offri salvezza e sai attendere fiduciosamente la nostra risposta.

Ci rivolgiamo a te che conosci i nostri smarrimenti e le nostre pene e ti diciamo:

Donaci di compiere scelte sagge!

1. Le nostre comunità non possono sottrarsi alle urgenze della loro epoca, non possono evitare di assumere responsabilità precise. Sia la tua Parola e l'amore per te a guidarle, non il calcolo oculato dei loro interessi o la difesa della loro condizione agiata. Preghiamo.

2. Gli operatori economici e finanziari si trovano talvolta davanti a decisioni difficili, che hanno conseguenze importanti per molti lavoratori e le loro famiglie. Non pensino solo ai loro interessi o alla possibilità smisurata di guadagno. Mettano il loro impegno e la loro creatività, i loro beni e la loro accortezza a servizio del più gran numero di persone. Preghiamo.

3. Molte comunità o gruppi ecclesiali stendono progetti pastorali, da cui risultano le direttive più importanti per il prossimo futuro. Fa' che questi piani nascano dall'ascolto reciproco tra coloro che svolgono un ruolo nella comunità e tutti gli altri cristiani. Fa' che tutti facciano la loro parte nel realizzarli. Preghiamo.

4. Ci sono famiglie in cui si soffre molto a causa della separazione dei genitori o di situazioni difficili vissute dai figli. Porta serenità nei rapporti, disponibilità a cercare le vie migliori per ricucire le relazioni lacerate, e anche davanti alle fratture più dolorose non lasciar mancare pazienza e speranza. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Orientarsi nel mondo della scuola e del lavoro non è sempre facile. Metti accanto ai giovani insegnanti ed educatori in grado di guidarli verso le decisioni più opportune. E fa' che non si scorraggino davanti alle prime difficoltà. Preghiamo.

La tua salvezza passa per le nostre strade, Signore Dio. Sapremo accogliere con gioia quello che tu ci offri? Sapremo sfuggire a tanti desideri di cose inutili e cercare la vera gioia? Rendici attenti e liberi: a nessuno di noi sfugga che rifiutare te significa perdere la propria esistenza. Perché tu sei il Dio della vita per i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli con bontà, o Signore, questi doni che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare, e trasformali in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Illùmina facièm tuam super servum tuum, et salvum me fac in tua misericordia: Dòmine, non confundar, quòniam invocavi te.

Fa' splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia. Signore, ch'io non resti confuso, perché ti ho invocato.

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la forza di questo sacramento. sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La prima e terza lettura illustrano la sorte dei più grandi messaggeri che Dio mandò al suo popolo. Invece di essere accolti con onore, ascoltati e seguiti, vengono ripudiati e condannati. Tale fu la sorte di Geremia (I) e tale poi quella di Gesù (III). Ma ogni servo di Dio non va incontro al fallimento se non solo apparentemente. Infatti chi pone la fiducia in lui è sicuro della sua protezione e del suo intervento che prima o dopo lo porterà al trionfo (SalRs; cfr. AnCo/2). Però il rifiuto opposto da parte della comunità ai profeti è causa per lei di gravi deviazioni. Ciò che produce il vero bene, non è tanto l'appartenenza materiale al popolo eletto, alla Chiesa oppure a una categoria particolare di clero, di religiosi, di associazioni cattoliche, ecc., ma la risposta sincera della fede, dell'amore e della coerenza pratica alla parola che Dio fa annunciare dai suoi messi.

Altro punto di contatto fra prima e terza lettura è l'idea universalistica della salvezza voluta da Dio. Geremia è chiamato, in modo del tutto esplicito, "profeta delle nazioni" (I), perché i suoi oracoli erano destinati non solo al popolo eletto, ma anche ai pagani, a tutti gli uomini. Elia ed Eliseo furono inviati anche ai pagani (III). Gesù annuncia il suo piano di salvezza universale (III) e muore per la redenzione di tutto il genere umano.

La seconda lettura è un poema celebrativo della carità.

Attualizzazione eucaristica

I motivi salienti della liturgia della parola sono dunque i seguenti: i messaggeri di Dio (Geremia, Elia, Eliseo, Gesù), il loro messaggio destinato, direttamente o indirettamente, a tutti gli uomini anche pagani (I, III), il comandamento nuovo della carità (II). Questi motivi hanno un'attuazione nella liturgia eucaristica.

I profeti, valendosi di parole, o anche di fatti (cfr. Os cap. 1; Ger cap. 13, ecc.), notificavano agli uomini i voleri, i disegni e i pensieri di Dio, ricordavano inoltre quanto aveva detto e operato. La Chiesa nell'Eucaristia celebra il memoriale di tutta la storia della salvezza, la quale comprende quanto Dio ha detto e ha fatto nell'intero arco dei secoli e dei millenni per l'umanità. Richiama però soprattutto il mistero del Messia sacrificato e glorificato.

Il messaggio profetico, attraverso la Sacra Scrittura, si dimostra destinato a tutti gli uomini. Il carattere universalistico è anche chiarissimo nell'Eucaristia. Lo si deduce già dalla terza orazione di oggi: "O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra". Come mai l'Eucaristia può avere una tale efficacia senza limiti geografici? Perché in essa si concentra tutta la forza di intercessione universale di colui che si è immolato per tutti, anzi si ripresenta la vittima offerta per tutti e si rinnova il sacrificio di redenzione cosmica. L'Eucaristia è una mediazione attuale di Cristo in favore non solo dell'assemblea presente, ma di tutto il genere umano, anche di coloro che non sono ancora battezzati. La II preghiera eucaristica ha la seguente domanda: "Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero". E la IV preghiera eucaristica: "Ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito per la salvezza del mondo".

L'Eucaristia è sacramento e vincolo di carità (EM 7-8.16-17). Anche su questa linea è stimolo potente di azione missionaria universalistica. Perciò non solo è domanda efficace di salvezza universale, non solo è sacramento di redenzione per tutti, ma muove anche i fedeli a interessarsi della salvezza e della promozione totale di ogni uomo.

Geremia, figura di Cristo

La liturgia più di una volta vede come figura del Cristo il grande profeta Geremia, vissuto circa sette secoli prima del personaggio divino prefigurato. Effettivamente fra Geremia e Gesù non mancano analogie sorprendenti. Il profeta di Anatot, inviato da Dio, viene dichiarato reo di morte dai sacerdoti, dai principi e dal popolo. Il capo di accusa era la bestemmia. Ma bestemmia veniva giudicato l'aver trasmesso fedelmente il messaggio di Dio e l'aver predetto la rovina del tempio e della città santa (Ger 26, 1-11).

Anche Gesù fu condannato a morte dai sacerdoti e da tutto il sinedrio, con il consenso del popolo sobillato. Anche lui fu considerato bestemmiatore perché si presentava come l'ambasciatore speciale di Dio e perché preannunciò la distruzione del tempio di Gerusalemme (Mt 26,57-66) e con ciò la fine dell'ordine antico.

C'è dunque una sorprendente comiglianza fra Geremia e Gesù anche se solo sul tipo di quella che intercorre fra l'ombra e la realtà.

L'analogia, sottolineata dalle letture, riguarda in modo particolare il carisma profetico. Geremia era stato predestinato alla missione profetica prima ancora della concezione nel seno materno e fu inviato non solo agli Ebrei ma anche ai pagani ("*Ti ho stabilito profeta*

delle nazioni”). Gesù fu il Messia predestinato dall’eternità e inviato per tutte le nazioni. Geremia non era che un profeta. Gesù era il profeta per eccellenza. Tale fu preannunciato nel Vecchio Testamento per esempio quando Mosè affermò che Dio avrebbe suscitato un profeta simile a lui (Dt 18,15; At 2,22). Così viene chiamato nel Nuovo Testamento dalle turbe di Gerusalemme (Mt 21,11; Lc 7,16) e dal cieco nato (Gv 9,17). Ma Gesù stesso indirettamente si dà questo titolo nel vangelo di oggi.

Gesù era il profeta in quanto parlava e agiva a nome di Dio ed era venuto per dire agli uomini tutte le cose che il Padre voleva fossero loro comunicate (Gv 15,15). La missione di Gesù perciò ha carattere eminentemente profetico. Egli fu il “Rivelatore” per eccellenza. In lui tutto era manifestazione di Dio: le parole, le opere e la presenza (DV 4).

La dignità profetica di Gesù ci fa pensare che anche noi ne divenimmo partecipi. E fu quando siamo stati battezzati. Il celebrante, dopo che ha amministrato il battesimo, unge col crisma il capo dei neofiti e dice: “Dio onnipotente ... vi consacra con il crisma della salvezza ... perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna”(Rito del batt. n. 71).

Anche noi dunque abbiamo da Dio il mandato di testificarlo dinanzi agli uomini con le parole e la vita (LG 35), di proclamare la salvezza e la liberazione (Is 6,9; 9,1-6, ecc.). Ciò sottolinea la dignità di ogni cristiano, chiunque esso sia.

L’insuccesso, strategia di trionfo

La missione di Geremia fu travagliatissima e costituì un apparente fallimento. Con ciò fa da contrappunto all’insuccesso di Gesù, verificatosi nella sua stessa città. Nazaret non volle riconoscerlo come inviato di Dio e lo rigettò. Anzi addirittura cercò di ucciderlo. Così onorava il suo grande concittadino! Ma l’episodio non è che il preludio di tutte le opposizioni e contestazioni che costelleranno il ministero del Redentore. Culmineranno nell’insuccesso finale della crocifissione. Tutto ciò, però, non sminuì in nulla il valore salvifico della sua opera, e la sconfitta della croce divenne la più grande vittoria dell’umanità e la causa di vita per il mondo intero.

Quando noi siamo sicuri di battere la via segnataci da Dio, dobbiamo considerarci come esecutori di un mandato divino e di una vocazione, qualunque sia il posto dove ci troviamo. I nostri eventuali rovesci, per quanto amari e rovinosi, non devono abatterci, né farci deflettere, tanto meno indurci ad abbandonare, come si dice, la partita. Se alla luce della fede e con le inesauribili risorse dello Spirito, sappiamo valorizzare anche queste disfatte, esse ci trasformeranno, per virtù divina, in realizzazioni considerevoli per noi e per la comunità particolare, cui apparteniamo e anzi per tutta la Chiesa, in forza della comunione dei santi.

Saranno per noi un processo di maturazione e di fecondità spirituale. Il granello seminato in terra marcisce e si disfa, ma produce la spiga e il frumento (Gv 12,24). La pietra scartata diviene grande edificio (Mt 21,42). Il patibolo diventa il segno di attrazione e convocazione di tutto il genere umano (Gv 12,32).

Favoritismo e dignità

I nazaretani, quali concittadini di Cristo, ritenevano loro imperscrutabile diritto di dover godere dei miracoli del Messia. Gesù diede a capire che i miracoli non potevano essere considerati un donativo e un omaggio richiesto dalle ragioni di parentela o di conterraneità. Cristo faceva i miracoli esclusivamente in ordine alla fede e alla salvezza di tutta la famiglia umana. I nazaretani, dunque, non avevano motivo di rimproverare Gesù di compiere i prodigi fraforestieri e non fra concittadini. I concittadini rifiutavano la fede e la salvezza, i forestieri invece lo volevano e vi erano ben disposti. Solo per questo furono favoriti dalla sua attività taumaturgica, come era avvenuto al tempo di Elia e di Eliseo, che avevano pure beneficiato dei forestieri (1Re 17,17-24; 2Re 5,1-19).

Gesù dunque non immiserì mai il suo alto compito messianico per interessi familiari o paesani. Un giorno anzi ebbe a dire: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ... chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,48-50). Solo l’adempimento della volontà di Dio diveniva criterio determinante per godere dei suoi favori divini.

E’ una lezione importante per quanti, sia pure in settori certo differenti, abusano delle loro posizioni sociali, che sono in funzione esclusiva del bene comune, per interessi privati.

La carità

La seconda lettura è uno dei canti più suggestivi mai intonati nel mondo per celebrare la carità. Si tratta di una virtù considerata sulla stessa linea teologale della fede e della speranza (1Cor 12-13) e quindi orientata prima di tutto verso Dio (Mt 25,40.45). Difatti l’Apostolo dice che se uno consacra tutte le proprie sostanze ai bisognosi e accetta la morte più orri-

bile per salvare il prossimo, se non ha la carità questo a nulla gli giova per la vita eterna. Non gli giova perché manca il movente più sostanziale, cioè l'amore verso Dio, da cui deve partire e a cui deve terminare l'amore per il prossimo. E' questo tipo di carità che san Paolo dichiara superiore a tutti i carismi e a tutti i valori possibili. La carità dell'uomo verso Dio è una piccola risposta alla grande carità di Dio verso l'uomo.

Noi dobbiamo inchinarci davanti alle persone che si sacrificano anche con eroismi sublimi per il prossimo, ma dobbiamo ricordare che non si ha diritto ad avere da Dio la ricompensa quando lo si vuole escludere positivamente dalle finalità dell'opera umanitaria e filantropica che si compie.

Comunque si sa che ogni uomo è immagine di Dio ed è difficile pensare che Dio resti ostile e indifferente verso chi, in un modo o nell'altro, purché sinceramente e disinteressatamente, si comporta con generosità verso la sua immagine.

Vedremo Dio faccia a faccia

La vita del cristiano ha due fasi, la terrestre e la celeste. Nella prima la nostra conoscenza di Dio è incompleta perché la fede non si è ancora cambiata in visione (2Cor 5,7) e il nostro possesso di lui, con la speranza, è ancora parziale (Rm 8,24). Ma poi cadranno tutti i veli e tutti i diaframmi e il sole divino potrà essere contemplato direttamente, colmandoci di tutta la sua luce beatificante. Dobbiamo ricordarci che tutte le cose che quaggiù ci danno un certo piacere, non sono che una pallidissima idea dell'oceano di felicità costituito dalla visione diretta di Dio. Sarà il dominio eterno della carità e con la carità il conseguimento di ogni bene cui il cuore umano possa aspirare.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1338ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Inno alla carità

O carità, come sei buona e ricca, come sei potente! Non possiede nulla colui che non possiede te.

Tu hai potuto fare di un Dio un uomo. Tu hai allontanato - per un poco - dalla sua immensa maestà, questo Dio fatto piccolo. Tu l'hai tenuto prigioniero per nove mesi nel seno della Vergine. Tu, in Maria, hai ridato a Eva la primitiva integrità. Tu, nel Cristo, hai rinnovato Adamo.

Tu hai preparato la santa croce per la salvezza del mondo ormai perduto. Tu hai reso vana la morte, insegnando a Dio il morire. Quando Dio, il Figlio di Dio onnipotente, è ucciso dagli uomini, è per te che nessuno dei due, cioè il Padre e il Figlio, si muove ad ira.

Tu mantieni la vita del popolo celeste, quando assicuri la pace, custodisci la fede, proteggi l'innocenza, onori la verità, ami la pazienza e ridoni la speranza. Tu fai di uomini diversi per costume, età e potere, dotati della stessa natura, un solo corpo e un solo spirito.

Tu non permetti che i gloriosi martiri siano distolti dal confessare il loro nome di Cristiani da nessun tormento, o nuovo genere di morte, o premio, o amicizia, o sentimento di tenerezza, che strazia più crudelmente di qualsiasi carnefice.

Tu, per vestire colui che è nudo, sei contenta di essere nuda. Per te la fame è sazietà, se un povero affamato ha mangiato il tuo pane: la tua ricchezza consiste nel destinare in misericordia tutto ciò che hai. Tu sola non sai che cosa sia farsi pregare.

Tu soccorri senza indugio gli oppressi, in qualsiasi bisogno si trovino, anche a tuo danno. Tu sei l'occhio dei ciechi, tu il piede degli zoppi, tu il fedelissimo scudo delle vedove. Tu per gli orfani adempi il ruolo dei genitori, e molto meglio di essi. Tu non hai mai gli occhi asciutti, perché la misericordia o la gioia te lo impediscono.

Tu ami i tuoi nemici con amore così grande, che nessuno potrebbe distinguere la differenza che c'è tra essi e coloro che ti sono cari.

Dirò di più: tu unisci i misteri celesti agli umani e gli umani ai celesti. Tu conosci i divini segreti. Tu, nel Padre, governi e comandi. Tu, nel Figlio, obbedisci a te stessa. Tu esulti nello Spirito Santo.

Tu, poiché sei una delle Tre Persone non puoi in nessun modo essere frazionata: nessun raggio di umana curiosità ti può turbare.

Sgorgi dalla sorgente che è il Padre e ti riversi tutta nel Figlio: ma, pur riversandoti tutta

nel Figlio non ti allontani dal Padre. Giustamente sei chiamata Dio, perché tu sola guidi la potenza della Trinità.

san Zenone, vescovo di Verona (+ 372): *De Spe, Fide et Caritate*, IX - PL II, 278A-280A

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Sant’Amando, vescovo, Apostolo del Belgio, la cui Memoria ricorre il 6 febbraio

Un grande evangelizzatore benedettino è senza dubbio sant’Amando, considerato “apostolo del Belgio”, in quanto la sua attività missionaria si svolse soprattutto in questa nazione.

Secondo studi recenti, egli nacque verso l’anno 600 (i vecchi biografi ponevano la nascita nel 585) da Sereno e Amanzia, in un luogo non ancora identificato, che potrebbe localizzarsi con buone probabilità nell’antica Aquitania (odierna Guascogna).

Non abbiamo notizie sulla sua fanciullezza. Quando raggiunse i vent’anni, desideroso di consacrarsi al servizio del Signore, si recò nell’isola di Yeu, di fronte alla costa della Vandea (Francia occidentale) e chiese di essere accolto nella comunità benedettina di quell’isola. Il giovane Amando venne accettato ma, ben presto, decise di lasciare quella comunità e di recarsi in pellegrinaggio alla tomba di s. Martino di Tours, fondatore del primo monastero in Occidente, per conoscere il definitivo progetto divino da realizzare.

Accettato nella comunità di Tours, il Signore ancora una volta gli fece capire che lo voleva altrove. Sulpicio il Pio (+646), santo vescovo di Bourges, dopo molte preghiere e penitenze, consigliò Amando di costruirsi una cella e attendere fiduciosamente, nella solitudine, che il Signore gli manifestasse in modo chiaro la sua volontà.

Il cammino spirituale di Amando non era ancora chiaro, ma non si perse d’animo, convinto che la sua fiducia in Dio e la sua perseveranza nella preghiera sarebbero state premiate. Intanto, vivendo nella solitudine, poté dedicarsi anche agli studi teologici ed essere ordinato sacerdote. Dopo circa quindici anni di vita eremitica, volle intraprendere un pellegrinaggio a Roma, alla tomba del Principe degli Apostoli.

A seguito di una visione di s. Pietro, che gli indicava di evangelizzare le regioni della Gallia, ancora pagane, il santo, di ritorno dal pellegrinaggio, si fermò in quella regione e iniziò la sua attività missionaria, assieme a un gruppo di discepoli. Dopo un periodo di predicazione in una regione, vi fondava chiese e monasteri; poi riprendeva la predicazione del Vangelo in altre regioni. In poco tempo, divenne molto noto nei territori evangelizzati e presso le corti dei re e nelle diocesi vicine.

Divenuto, nel 639, vescovo di Noyon, intraprese subito la riforma del clero, anche se non riuscì a realizzare tutto quello che desiderava poiché, nel 650, chiese ed ottenne dal papa Martino I (649-655) di lasciare la sua sede episcopale, per dedicarsi di più alla preghiera.

Fra i collaboratori più illustri, bisogna ricordare un certo Giovanni da Bobbio, discepolo di s. Colombano. Soprattutto nella regione dei Frisoni e in quelle dei Fiamminghi il suo zelo missionario fu esplicato più a lungo e diede frutti più copiosi e duraturi.

Numerosi furono i monasteri fondati da Amando, ma tra i più celebri bisogna ricordare quelli di Rouergue (odierna Villefranche de Rouergue), di Beauvais e di Barrisy nel Lionese. In tutti i monasteri era osservata la Regola di s. Benedetto.

Amando, per l’età avanzata, ma molto di più per le estenuanti fatiche sostenute durante la sua attività missionaria, prima di terminare i suoi giorni, volle ritirarsi nel monastero di Elnon e lì dettò le sue ultime volontà al prete Baudemondo. Nel testamento spirituale ci sono espressioni che mettono in risalto la sua profonda umiltà: egli si autodefinì “*miserimus peccator*”. Il documento venne redatto qualche anno prima della sua morte, che avvenne il 6 febbraio 676, giorno in cui egli è festeggiato.

Il suo culto si diffuse rapidamente nel Belgio, dove gli sono dedicate 87 chiese, e in Fiandra, regione in cui 24 chiese sono a lui intitolate.

* * *